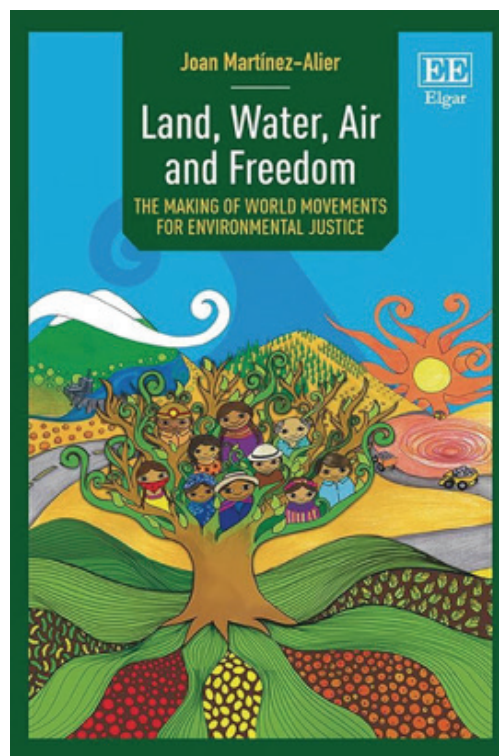


Land, Water, Air and Freedom. The making of World Movements for Environmental Justice

Intervista a Joan Martínez-Alier

di Federico Arcuri



“Martinez-Alier fa chiarezza sullo stretto legame tra povertà, cambiamento climatico e sicurezza alimentare. Le sue teorie e il monitoraggio continuo dei conflitti ambientali, numerosi nel mondo, forniscono di giorno in giorno materiale prezioso agli studiosi e politici tutti per intervenire su questa delicata e spinosa questione dalla portata globale”

Queste le parole Heike Krieger, presidente del comitato per l’assegnazione del Premio Premio Holberg 2023, massimo riconoscimento concesso dal governo norvegese a studiosi in discipline artistiche, letterarie, giurisprudenziali e teologiche, già assegnato a Sheila Jasanoff e Jurgen Habermas, assegnato all’economista ecologico catalano in occasio-

ne della pubblicazione del nuovo libro *Land, Water, Air and Freedom: The Making of World Movements for Environmental Justice* (Terra, acqua, aria e libertà. I nuovi movimenti globali per la giustizia ambientale).

Joan Martinez-Alier, Professore emerito dell'Univeritat Autònoma de Barcelona (UAB), ha tra le sue pubblicazioni più influenti, *Economia ecologica. Energia, ambiente, società*¹ e *L'ambientalismo dei poveri*.²

Pioniera degli studi di economia ecologica, ha definito molti dei concetti e approcci chiave per lo studio dei flussi metabolici umani. Assieme a Leah Temper e Daniela del Bene, e con la collaborazione dell'organizzazione A Sud,³ ha fondato il primo Atlante di Giustizia Ambientale (EJ Atlas)⁴, l'osservatorio che si occupa di mappare i numerosi conflitti alla cui origine ci sono degrado ambientale dovuto all'estrattivismo e all'esternalizzazione dei costi ambientali della crescita economica. L'intervista che segue è stata redatta assieme a Joan tramite la selezione e la traduzione di passaggi dal libro stesso.

In *Ecologia dei poveri*, ha individuato tre varietà di ambientalismo: il conservazionismo (o "culto della wilderness"), il tecno-ottimismo (o "vangelo dell'eco-efficienza"), e ciò che lei chiama "ecologismo dei poveri", che si rifà al movimento per la giustizia ambientale nato per descrivere le lotte delle comunità nere negli Stati Uniti del primo Dopoguerra. Nel 2023 queste categorie sono ancora rilevanti?

J.M-A. L'"ecologismo dei poveri" è un concetto che ho raccolto in India e in America Latina prima del 1990, e che ho sviluppato con Ramachandra Guha. In breve, questa idea di ecologismo si contrappone alla credenza di molti degli economisti e scienziati politici dell'epoca, riassunta da Ronald Inglehart quando disse che i poveri fossero "troppo poveri per essere verdi". Io e Guha, invece, pensavamo che i movimenti ambientalisti degli anni '80 e '90 in Asia, Africa e America Latina avevano mostrato l'esistenza di un "ecologismo dei poveri" che non considerava la preservazione dell'ambiente come bene di lusso, ma come bene comune da cui ottenere il sostentamento necessario per la vita. Il principale scopo di questo nuovo libro è mostrare, con il supporto dell'EJAtlas, che sta nascendo un movimento mondiale per

la giustizia ambientale. Le popolazioni povere e indigene si trovano in prima linea nella lotta contro l'estrattivismo e sono sempre più colpite dall'estrazione neocoloniale di combustibili fossili, metalli e biomassa nel Sud del mondo. Sono e devono essere i principali attori di una transizione socio-ecologica giusta."

L'EJAtlas è descritto da diversi economisti ecologici e ecologisti politici come uno strumento fondamentale per capire il concetto di giustizia ambientale. Che ruolo ha avuto questa nuova fonte di informazioni sull'(in) giustizia ambientale nella stesura del libro?

J.M-A. L'EJAtlas è stato essenziale per la stesura di questo libro. Si tratta di un archivio dei conflitti ambientali, costantemente aggiornato, in cui tutte le voci sono di libero accesso e forniscono riassunti e ulteriori fonti di informazione. Questo libro analizza circa 500 casi di conflitto tratti dall'EJAtlas, che ne contiene più di 3.000, fino al 2022. Ovviamente, c'è un numero maggiore e sconosciuto di casi al di fuori dell'EJAtlas. I 500 casi selezionati sono raggruppati in capitoli. In generale, questa è una fonte importante per capire che cos'è la giustizia ambientale globale oggi. Una mappatura di 649 casi di movimenti di resistenza contro progetti di estrazione legati sia ai combustibili fossili che alle energie rinnovabili mostra che oltre un quarto di tali progetti è stato annullato, sospeso o ritardato, dimostrando il successo dei movimenti locali. Penso all'esempio dell'estrattivismo nell'Artico, dove i pastori indigeni e i pescatori attirano l'attenzione su come le industrie estrattive e le infrastrutture di trasporto superino i limiti biologici anche in ambienti così fragili. Gli esempi si moltiplicano lungo le frontiere dell'estrazione di merci e dello smaltimento dei rifiuti. Questo è uno dei primi libri basati sull'EJAtlas, e penso che altri libri del genere siano possibili.

Il libro include necessariamente violenza, paura e morte, frutto di un sistema globale strutturalmente violento. Dopo una vita di ricerca e attivismo in questi contesti, dove trova fonti di ottimismo, e queste sono riflesse nel libro?

J.M-A. Il libro è pieno di crudeltà. Uccidere è uno strumento per tenere in silenzio chi

critica il sistema estrattivista. Tuttavia, posso dire che il libro è ottimista nel concentrarsi sui veri protagonisti della transizione eco-sociale, mostrando che i movimenti locali spesso presentano lotte lungo linee intersezionali, attraversando assi di etnia, genere, classe sociale, tra contesti urbani e agricoli. Queste sostengono la costruzione di coalizioni e consentono la creazione di una pluralità di valori, che accolgo con entusiasmo. I lettori più tecno-ottimisti saranno felici di sapere che il libro attinge anche dall'ecologia industriale e dalla *Warenkunde*, ciò che in italiano conoscete come "merceologia". Un approccio alla transizione alle fonti rinnovabili basato esclusivamente sulla tecnologia richiede una crescita economica infinita e questo libro ne mette in discussione la fattibilità. Inoltre, contiene l'idea che i movimenti per la giustizia ambientale possono essere considerati come cruciali innovazioni sociali in un mondo che decide di non crescere.

Dato che ha citato il falso mito della crescita verde, arriviamo alla domanda sulla decrescita. Qual è il rapporto tra giustizia ambientale e decrescita? In che modo le analisi presentate nel libro offrono spunti o soluzioni per superare il modello economico attuale, fondato sull'estrazione delle risorse?

J.M-A. In questo libro mi concentro sulle azioni di un ambientalismo popolare che denuncia i danni alla salute umana e ambientale della crescita economica, cercando di fermare l'estrazione di risorse e l'inquinamento. Tali movimenti talvolta raggiungono una "decre-

scita nella pratica". Mentre governi e aziende cercano di semplificare le cose affermando che i rischi sono ben conosciuti e saranno gestiti in modo sicuro, e che i benefici economici compensano i danni socio-ambientali, le comunità indicano altri aspetti incerti e dimensioni temporali che dovrebbero essere prese in considerazione. Solitamente, i danni inflitti non possono essere riparati facilmente, e non possono essere misurati solo in termini monetari. Alla fine del libro, spiego che - se sapessi come farlo - mi piacerebbe scrivere degli sceneggiati per una serie di documentari sul metabolismo sociale, i conflitti di distribuzione ecologica e i movimenti mondiali per la giustizia ambientale, che potrebbe essere presentata con queste parole:

Nelle visioni del futuro c'è una divisione tra ottimisti e realisti, tra coloro che credono con fiducia nella gestione dei rischi insieme alla modernizzazione ecologica e coloro che credono nell'invivibilità di un'economia basata su un aumento del metabolismo sociale, causando un enorme 'buco di entropia' e crescenti rischi. I realisti ritengono che ciò che è necessario sia un'economia basata sulla decrescita dei flussi di energia e della materia, decrescita della popolazione, diminuzione dei rischi legati ai cambiamenti climatici, alle guerre atomiche, alla perdita di biodiversità. I movimenti sociali nel Sud del mondo che bloccano l'estrazione, il trasporto e il consumo di combustibili fossili e altri materiali contribuiscono alla 'visione realistica' di una decrescita nella pratica.

1 - Martinez-Alier, Joan, 1991. *Economia ecologica. Energia, ambiente, società*. Tradotto da G. Barile, Garzanti, Milano.

2 - Martinez-Alier, Joan. 2009. *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*. Tradotto da V. Lauriola. Jaca Books, Milano.

3 - <https://asud.net/>

4 - Per maggiori informazioni, vedi <https://ejatlas.org/>